

Segue dalla prima

Una cifra inferiore alle annate record del 1999 e 2000, quando si registrarono 91mila e 82mila ettari, ma sufficiente a riportare l'Afghanistan al vertice della classifica mondiale dei Paesi produttori. E al centro delle preoccupazioni internazionali.

Contadini e trafficanti hanno approfittato della guerra e dello stato di anarchia conseguente per tornare a piantare a man bassa la più tipica derrata dei tempi dell'incertezza: il papavero da oppio, la pianta che non richiede quasi irrigazione, mercati, trasporti, magazzini, tecnologie. E che rende sempre maledettamente molto. Il raccolto della prossima primavera si aggirerà intorno alle 2.300 tonnellate di oppio, in grado di trasformarsi in 230 tonnellate di eroina pura. Cosa succederà dopo? Salvo iniziative d'emergenza e su vasta scala, capaci di rovesciare le tendenze attuali, l'oppio afgano, trasformato in morfina ed eroina, si riverserà su tre regioni principali.

La metà di esso rimarrà in Asia Centrale, soddisfacendo la richiesta del milione di tossicodipendenti iraniani e del milione e mezzo di tossici pakistani. Mercati immensi in quanto a popolazione, ma poco significativi dal punto di vista dei grandi trafficanti. In questi due Paesi l'eroina costa così poco ed è così «liberalizzata» da generare un giro d'affari che non supera il miliardo di dollari.

Una seconda parte raggiungerà, attraverso il Tajikistan, il promettente mercato russo: prezzi ancora medio-bassi, ma volume in costante aumento grazie alla ripresa economica in corso sotto il governo Putin. La cifra ufficiale del numero dei consumatori regolari ha raggiunto in Russia il milione di individui, e continua a crescere.

Ma la parte più significativa della produzione afgana continuerà a rifornire il mercato più importante e vorace del pianeta: l'Europa Occidentale. Con il loro milione e mezzo di tossici «ricchi», e con i prezzi elevatissimi dell'eroina da strada, i Paesi dell'Unione danno luogo a un fatturato illecito di una buona cinquantina di miliardi di euro.

Se ciò avverrà, il sapore della sconfitta sarà doppiamente amaro. Non ci si potrà più consolare, infatti, con il peso delle esperienze passate, con la consapevolezza dell'impostazione di ogni sforzo contro la produzione delle droghe naturali. L'anno scorso, infatti, la coltivazione e la



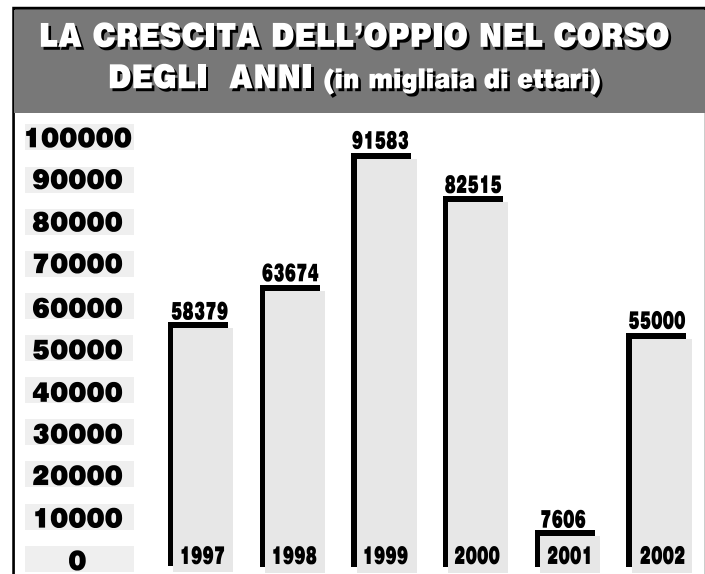
speciale regime

Qui in Italia si grida al «regime», alla «dittatura mediatica», al «fascismo dolce». Naturalmente chi grida e semina in giro queste idiozie non è un povero palestinese che vive in un campo profughi, ma fa parte di quell'antipatica e borghese élite di politici, magistrati, sottobrette, registi, professorini, cantanti che con i precedenti governi (ma diciamo pure, fin dalla primissima Repubblica democristiana) aveva incassato - non sappiamo se a pieno diritto ma certo per finanziamenti statali - l'opportunità di rappresentare pressoché in esclusiva l'intelligenza della nazione nelle scuole, nei tribunali, nei giornali, in Tv. Tutta gente che non vive in nessun campo profughi e che non è perseguitata da nessun Mussolini ma che, al contrario, passa da una trasmissione televisiva all'altra; che ha voci in capitolo e sponsor in tutte le radio e media nazionali; che ha dalla sua parte il fior fiore di poteri industriali e multinazionali che si fanno tutti i santi giorni il loro bel lifting d'immagine mettendo i loro marchi umanitari sulla varie Emergency, sui concerti di Jovanotti, sui film di Benigni, sugli spogliarelli della Ferilli, sulle associazioni di Don Scioti, sulle imprese ecologiste di Pecoraro Sciano.

Luigi Amicone
IL GIORNALE, 4 marzo, pag. 2

Kabul, la guerra semina oppio

55.000 ettari di papaveri, l'Afghanistan si prepara a invadere l'Europa di eroina



produzione di papavero da oppio in Afghanistan hanno subito un crollo storico. Sono diminuite del 90 e del 94% rispettivamente, passando da 82.400 ettari a 7.600, e da 3.200 tonnellate a sole 185. I Taleban sono stati obbligati dalla pressione della comunità internazionale e dalle sanzioni inflitte loro dal Consiglio di Sicurezza ad emanare e far rispettare un bando totale della coltivazione che ha praticamente azzerato la produzione di oppio nelle zone da essi controllate. Si è trattato del maggiore successo dell'Onu in Afghanistan, e della distruzione del mito dell'impossibilità di eliminare le coltivazioni illecite.

Le trafilte del traffico mondiale sono riuscite, tuttavia, ad evitare il dissesto. L'Afghanistan - non bisogna dimenticarlo - è di importanza

strategica per l'intero universo dell'illegale, producendo il 70-80% dell'oppio consumato in Europa dopo la raffinazione. I trafficanti hanno riposto al pericolo facendo massiccio ricorso alle scorte accumulate negli anni precedenti. Già nel 2000 il Programma Onu per il controllo delle droghe è riuscito a scoprire una rete di 40 mega-depositi e laboratori dislocati in territorio afgano, lungo il confine tagiko, il cui turnover annuo ammontava a 100 tonnellate di eroina. Una cifra sufficiente a alimentare il mercato europeo e statunitense per un intero anno.

Ciononostante, (e siccome i mercati illeciti non sono mercati perfetti), le conseguenze del crollo della produzione avvenute l'anno scorso cominciano a farsi sentire un po' da

per tutto. Oppio, morfina ed eroina stanno diventando più rari, oppure più cari o più scadenti in Asia centrale, Europa, Australia e Usa. Esperti spagnoli hanno appena rilevato un'impennata del prezzo della «dose» da strada da 3 a 12 euro, mentre in Inghilterra e Stati Uniti si riscontra un netto declino della purezza.

È per questo che occorre agire subito e con grande energia, tenendo ben presente la posta in gioco. Se nelle prossime settimane prenderà corpo una reazione adeguata, è ancora possibile scongiurare il peggio. Occorre fare subito due cose, ed occorre farle contemporaneamente: preparare un piano per la distruzione del raccolto durante i mesi di aprile e maggio, e un'azione di sostegno umanitario a 50mila famiglie afgane che non sopravviverebbero senza

500 dollari all'anno per ciascuna. Si tratta solo di 25 milioni di dollari.

La distruzione del raccolto, in un Paese che non dispone di polizia né di esercito né di altro, non può essere attuata dall'autorità pubblica. Deve essere affidata agli stessi contadini, e non c'è bisogno di sottolineare quanto difficile si prospetti l'azione di controllo da parte degli organismi internazionali cui va delegata. Il sostegno ai contadini deve essere la prima tappa di un piano a lungo termine di riconversione delle colture, integrato nello sforzo di ricostruzione dell'intero Afghanistan. Altrimenti si corre il rischio di ripetere infelici esperienze di sussidio a produttori di droga che hanno finito con lo stimolare la permanenza delle coltivazioni.

È una grande sfida, che comporta seri rischi. Ma è allo stesso tempo una opportunità storica assolutamente unica. Difficilmente, nei prossimi dieci anni, si ripresenterà l'occasione di lasciare a secco della materia prima il più grande mercato illecito del mondo. E di dimostrare che non esistono problemi creati dagli uomini che non possano essere affrontati e dominati dagli uomini stessi.

Pino Arlacchi

LANCIA
I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Senza interessi, è ancora più interessante.
Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero.
Fino al 31 marzo.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.493,71 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,79 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVI.